

GIANLUCA DEL MASTRO

NUOVI INDIZI PER L'IDENTIFICAZIONE DI MARCO OTTAVIO

ABSTRACT

This paper deals with the presence of the name Marcus Octavius in the lower margins of the *PHerc.* 1149/993 (Epicurus, *On Nature*, Book II) and 336/1150 (Polystratus, *On the Irrational Contempt*). It has been possible to establish that the person who wrote the name is the same who added annotations in the margins of the Polystratus papyrus. Therefore, Marcus Octavius must have been a reader attentive to the philological reconstruction of the text of the first Epicurean philosophers.

Uno dei «casi» più interessanti della papirologia ercolanese è quello del nome Marco Ottavio che, al genitivo Μάρκου Ὀκταίου¹, si legge nella penultima colonna² di due papiri, il *PHerc.* 1149/993 che conserva una delle due copie del II libro *Sulla natura* di Epicuro e il *PHerc.* 336/1150 con il libro *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari* di Polistrato.

La questione dell'identificazione del personaggio è dibattuta già dal XIX secolo e fu studiata in più occasioni da Mario Capasso. Sembra questa una sede adatta per tornare a trattare l'argomento, continuando la riflessione che occupò, a più riprese, l'attività del compianto studioso.

Questo studio si inserisce all'interno del lavoro svolto per il PRIN PNRR 2022, *Digital Papyrology. New Approaches to Preservation, Edition and Dissemination of Papyrus Collections in Southern Italy* (P2022J8CAJ, PI, prof. Lucio Del Corso). Sono responsabile dell'Unità locale del DiLBeC dell'Università della Campania «L. Vanvitelli».

¹ Il nome si legge molto chiaramente nel papiro di Epicuro (G. LEONE, *Epicuro, Sulla natura Libro II, La scuola di Epicuro*, XVIII, Napoli, p. 490), mentre nel papiro di Polistrato va leggermente integrato (Μάρκου Ὀκταίου; cf. G. INDELLI, *Polistrato, Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari, La Scuola di Epicuro*, II, Napoli 1978, p. 90). Wilke nell'edizione del papiro (K. WILKE, *Polystрати Epicurei Περὶ ἀλόγου καταφρονήσεως libellus*, Lipsiae 1905, p. IX e app. critico) leggeva Ὀκταίου. Incerta anche la lettura degli apografi nel papiro di Polistrato: O riporta MAPKTAKTAYIOY; N riporta MAPK . . TATICY .

² Si tratta della col. 119 LEONE del *PHerc.* 1149/993 e della col. XXXII INDELLI del papiro di Polistrato. Scott (W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculanean Rolls together with the Texts of Several Papyri accompanied by Facsimiles*, Oxford 1885, p. 15) rilevò l'identità di mano tra le due annotazioni del nome, ma erroneamente, per quanto riguarda la posizione, parlava di «ultima colonna».

LO STATUS QUAESTIONIS

Recentemente Giovanni Indelli e Giuliana Leone, editori dei due papiri in cui si legge il nome, hanno riproposto delle panoramiche dettagliate delle diverse ipotesi di identificazione di Marco Ottavio³. Qui mi limito a riprendere cursoriamente la questione, rimandando ai singoli studiosi per ulteriori approfondimenti.

Nel IV volume della *Collectio prior*, pubblicata nel 1832⁴, in cui si trova la prima pubblicazione del papiro di Polistrato, la sequenza di lettere nel margine inferiore della col. XXXII⁵ (XXIII nella numerazione della *Collectio*), dove poi è stato letto Marco Ottavio, veniva riportata come segue: MAPICT[...]TATICI; pertanto non veniva identificato il nome, né ne troviamo traccia nel commento di Angelo Antonio Scotti⁶.

Essenzialmente gli studiosi hanno puntato la loro attenzione sull'identità di Marco Ottavio, partendo dalla presenza del nome nei due papiri, dalla sua posizione e ipotizzando che fosse il proprietario⁷ o un lettore dei rotoli. Da qui, alcuni (in particolare Hemmerdinger, ma prima di lui anche Diels) hanno insistito nel vedere in questo personaggio anche il proprietario della Villa.

Theodor Gomperz, che rilevava l'identità della mano che ha vergato il nome nel papiro di Epicuro e in quello di Polistrato⁸, leggeva, anche sulla base degli apografi, Μάρκου ὁ Κνακτίου, e pensava semplicemente che il nome fosse quello del vecchio proprietario dei rotoli.

Hermann Diels⁹, confermava la corretta lettura Μάρκου Ὀκταούιου, ma partiva dal nome dello scriba Poseidonatte, figlio di Bitone nel *PHerc.* 1426 (Filodemo, *De rhetorica* III)¹⁰, ipotizzando che quest'ultimo potesse essere lo scriba, se non

³ LEONE, *Sulla natura*, cit., pp. 296-300 e Indelli in F. LONGO AURICCHIO – G. INDELLI – G. LEONE – G. DEL MASTRO, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma 2020, pp. 188-191 (ma si veda anche l'edizione polistratea dello studioso, INDELLI, *Polistrato*, cit., pp. 90-93).

⁴ *Herculaneum Volumnum quae supersunt*, IV, Neapoli 1832.

⁵ Seguo la numerazione delle colonne di Giovanni Indelli, ultimo editore del papiro (INDELLI, *Polistrato*, cit.).

⁶ Così anche nell'edizione manoscritta di questo papiro (con traduzione latina), opera di John Hayter che si trova nei documenti conservati presso la British Library (in part. cf. vol. 9, c. 807 [num. 32]).

⁷ Così anche G.W. HOUSTON, *Inside Roman Libraries*, Chapel Hill, 2014, p. 96 n. e 115 n.

⁸ «Die Handschrift ist in beiden Fällen genau identisch», TH. GOMPERZ, *Herculaneische Notizen*, «WS» 2/1880, pp. 139-142 (ripubblicato in T. DORANDI, *Th. Gomperz, Eine Auswahl herculanischer kleiner Schriften 1864-1909*, Leiden-New York 1993, pp. 107-110), part. p. 140 (108 nella ristampa curata da DORANDI).

⁹ H. DIELS, *Stichometrisches*, «Hermes» 17 (1882), pp. 383 s.

¹⁰ Per un quadro aggiornato su Poseidonatte, cf. G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, quinto suppl. a «CERC», Napoli 2014.

addirittura il proprietario non solo del rotolo della *Retorica*, ma anche della Villa. Per Marco Ottavio, invece, Diels riconosceva la differenza tra la mano che ha scritto il nome e gli scribi dei due papiri e ipotizzava che potesse trattarsi del proprietario dei rotoli, ma non escludeva che anche Marco Ottavio, insieme a Pisone e a Poseidonatte, potesse essere candidato come proprietario della Villa.

Walter Scott¹¹ pensava a un precedente proprietario dei rotoli o, addirittura, a un libraio presso il quale entrambi i papiri furono acquistati per finire nella Villa ercolanese. Karl Wilke¹², editore teubneriano del papiro, credeva che si trattasse di un nobile romano proprietario dei libri e della Villa. A più riprese, Bertrand Hemmerdinger¹³ ha fortemente ribadito che Marco Ottavio fosse da riconoscere nell'edile curule del 50 a.C. e che fosse anche il proprietario della Villa, confortato dal dato archeologico della costruzione del complesso intorno alla metà del I sec. a.C.¹⁴ Murray¹⁵, in aperta polemica con lo studioso francese, notava, al contrario, che la sporadica presenza del nome di Marco Ottavio nei soli due papiri dei primi epicurei, mostra solo che egli fu proprietario dei due rotoli, ma non certamente della Villa. Indelli, ultimo editore del papiro di Polistrato, ribadiva la possibilità che si trattasse del precedente proprietario dei rotoli, prima del loro arrivo nella Villa ercolanese¹⁶.

In tempi più recenti, Guglielmo Cavallo¹⁷, partendo dal dato materiale e dalla datazione (III sec. a.C. per Epicuro e I a.C.-I d.C. per Polistrato)¹⁸, ha cambiato prospettiva, pensando a Marco Ottavio come a un lettore e fruitore «all'interno

¹¹ W. SCOTT, *Fragmenta*, cit., p. 15 «the name Octavius must be that of a former owner, -very likely a bookseller, from whom both rolls were bought».

¹² WILKE, *Libellus*, cit., p. XI *at verisimilius videtur possessoris, nobilis cuiusdam Romani, nomen esse*.

¹³ B. HEMMERDINGER, *Deux notes papyrologiques*, I, *L'origine des Papyrus d'Herculanum*, «REG» LXXII (1959), p. 106; ID., *La prétendue manus Philodemi*, «REG» LXXVIII (1965), pp. 327-329 e ID., *L'épicurien Marcus Octavius et sa bibliothèque d'Herculanum*, «Eikasmos» V (1994), pp. 277-279.

¹⁴ Di questa opinione anche D. DELATTRE, *La Villa des Papyrus et les rouleaux d'Herculanum. La Bibliothèque de Philodème, Cahiers du CeDoPaL* 4, Liège 2006, p. 18 e n. 16, che pensa che Marco Ottavio avrebbe potuto donare i libri col suo nome alla biblioteca di Ercolano, dopo la sua morte. Escluderei altri personaggi con lo stesso nome, come Marco Ottavio Ligure, senatore e tribuno nell'82 a.C. (Cic., *Verr.*, I 48, II 7, 48), o Marco Ottavio che con Marco Insteio fu al fianco di Antonio nella battaglia di Azio (Plut., *Ant.*, 56), poiché non abbiamo notizie di loro interessi letterari.

¹⁵ O. MURRAY, *Une note papyrologique*, «REG» LXXVII (1964), p. 568, che riporta anche l'affermazione di P.J. Parsons secondo cui «on ne peut citer aucun cas pareil».

¹⁶ INDELLI, *Polistrato*, cit, p. 93.

¹⁷ G. CAVALLO, *Libri scritte scribe a Ercolano*, primo suppl. a «CErc» 13 (1983), p. 67.

¹⁸ Cf. CAVALLO, *Libri*, cit. p. 50 e LEONE, *Sulla natura*, p. 301 e EAD., *Osservazioni sui papiri ercolanesi di Epicuro vergati dall'Anonimo I*, «SEP» 11 (2014), pp. 83-109.

(e all'esterno?) della Villa»¹⁹. Tiziano Dorandi²⁰, partendo proprio dalle riflessioni di natura paleografica di Cavallo, pensava prudentemente a Marco Ottavio come al possibile «committente» del rotolo di Polistrato e che potesse aver acquistato il più antico, quello di Epicuro, sul mercato antiquario. Pertanto egli potrebbe essere stato anche il successore di Pisone come proprietario della Villa. Nel dibattito è intervenuto Mario Capasso²¹, il quale ha ipotizzato che Marco Ottavio fosse il precedente proprietario dei libri, ma che, dal momento che il papiro di Polistrato deve essere collocato alla fine del I sec. a.C., esso fosse stato acquistato dal successore di Pisone nella proprietà della Villa e quindi, verosimilmente, da suo figlio Lucio Calpurnio Pisone Pontefice²². Giuliana Leone²³, editrice del papiro di Epicuro è tornata sull'argomento, affermando che «se si accetta l'ipotesi di Cavallo che il nostro *PHerc.* 1149/993 facesse parte di un'edizione antica dell'opera di Epicuro, verosimilmente portata in Italia da Atene, da Filodemo...non si può pensare a Marco Ottavio come a un precedente proprietario del rotolo». Pertanto, continua la studiosa sulla scia di Cavallo, Marco Ottavio potrebbe essere stato «sul finire del I sec. a.C., un semplice fruitore all'interno della Villa dei due *volumina* che recano il suo nome».

Il nome *Marcus Octavius* è molto diffuso tra I sec. a.C. e primo sec. d.C. e anche le evidenze epigrafiche non ci aiutano a identificare il personaggio che si legge nei due papiri di Ercolano²⁴. Evidentemente la soluzione del problema deve essere cercata su un altro terreno.

¹⁹ F. COSTABILE, *Opere di oratoria e politica giudiziaria nella biblioteca della villa dei papiri: i PHerc. latini 1067 e 1475*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli 1983, *Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1984, II, pp. 591-606, part. p. 600, riporta un intervento di Cavallo alla sua comunicazione, nel quale lo studioso suggeriva che Marco Ottavio (e Poseidonatte per il papiro della *Retorica*), avrebbero segnato il proprio nome sui rotoli per indicare che erano in fase di consultazione e che non dovessero «essere ricollocati nelle scaffalature o negli *armaria* di provenienza».

²⁰ T. DORANDI, *Stichometrika*, «ZPE» 70 (1987), pp. 35-38.

²¹ M. CAPASSO, *Alcuni aspetti e problemi di papirologia ercolanese oggi*, «PapLup» 3 (1994), pp. 165-186. Lo stesso studioso è tornato sull'argomento l'anno successivo, M. CAPASSO, *Marco Ottavio e la Villa dei Papiri di Ercolano*, «Eikasmos» VI (1995), pp. 183-189.

²² CAPASSO (*Marco Ottavio*, cit., p. 185) ipotizza anche che, dal momento che gli altri libri della stessa edizione del *De natura* non sembrano presentare la stessa indicazione del nome, Marco Ottavio acquistò tutta la serie, ma appose il proprio nome solo su uno dei libri. Questa ultima ipotesi non convince LEONE, *Sulla natura*, cit., p. 299.

²³ LEONE, *Sulla natura*, cit., pp. 299 s.

²⁴ Se non vogliamo pensare che i nostri due *volumina* siano stati firmati a Roma (ipotesi molto probabile), nella sola Campania troviamo alcune attestazioni nel periodo che ci interessa, ma non a Ercolano. Da Pozzuoli abbiamo un'iscrizione sepolcrale risalente a I-II sec. d.C. e conservata a Sidney (*CIL* X 2793/1 = *EDR* 73746 = *TM* 250158) in cui si legge praticamente solo il nome; una *tabula* di Murecine (quindi ritrovata vicino Pompei, ma proveniente da Puteoli) datata al 44

VARIAE LECTIONES

Se nel *PHerc.* 1149/993 di Epicuro possiamo osservare nei margini²⁵, pur in molti casi integri, solo qualche traccia di inchiostro che non ci consente di stabilire alcun rapporto con il nome che si trova sotto la col. 119 Leone, nel papiro di Polistrato, finora è stato solo parzialmente messo in evidenza²⁶ che la mano che aggiunge il nome Marco Ottavio è la stessa che ha inserito le annotazioni testuali nei margini²⁷.

Wilke parlava semplicemente di «scriba» e pensava che egli potesse avere tra le mani un antigrafo già corretto o due esemplari²⁸, mentre è chiaro che chi ha aggiunto le annotazioni nei margini è persona diversa dagli scribi dei papiri (che, lo ricordo, sono stati vergati rispettivamente nel III sec. a.C. e tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C.), ma è la stessa che ha aggiunto il nome nella penultima colonna. Verrebbe da chiedersi perché proprio questa posizione e non alla fine di tutto il rotolo. La risposta può trovarsi nella circostanza che nel papiro di Polistrato l'ultimo intervento è collocato proprio nel margine superiore della col. XXXII (perché in quello inferiore c'è il nome), mentre l'ultima colonna (la XXXIII) non

d.C. in cui si cita un *Marcus Octavius Fortunatus*. Scartando altre epigrafi troppo tarde, la più interessante iscrizione con questo nome proviene da Pompei ed è datata tra il 60 e il 40 a.C. (*CIL* I [2 ed.] 3133 = *EDR* 146138 = *TM* 522596). In essa si legge il nome di un Marco Ottavio figlio di Marco che, visto il monumento funebre nel quale l'iscrizione è stata ritrovata (con tre statue a ornamento, che ritraggono i tre membri della famiglia) sulla via di Porta Nocera, fa pensare a un personaggio importante.

²⁵ Cf. il margine inferiore della col. 112 LEONE e il margine superiore delle coll. 67 e 118 LEONE. In questo ultimo caso, oltre ad alcune tracce di lettere, mi sembra di poter vedere anche una *diple* del tipo che si osserva anche nel *PHerc.* 336/1150 e che serve per collegare il testo e le aggiunte marginali (cf. *infra*). Ringrazio G. LEONE che mi ha confermato di aver visto queste tracce. Tra gli altri papiri di Epicuro, segnalo che anche nei margini superiori (gli unici ad essere conservati) del *PHerc.* 1151 (II sec. a.C.) che conserva il XV libro del Περὶ φύσεως, si osservano molte tracce di scrittura praticamente in tutte le cornici (ma, soprattutto, nei pezzi delle crr. 4, 6, 7), in parte già rilevate da C. MILLOT, *Epicure, De la nature, Livre XV*, «CERc» 7 (1997), pp. 9-39. In un caso (fr. 3 b), la studiosa non esita ad affermare (pp. 12 s.) che l'aggiunta di alcune parole *inter lineas*, in una scrittura «cursive» di modulo più piccolo rispetto al testo, potrebbe costituire una «glose de lecteur». Troppo pochi però, sono gli elementi per poter apparentare questa mano con quella del nostro Marco Ottavio.

²⁶ Cf. DEL MASTRO, *Titoli*, cit., p. 125.

²⁷ Con questo non escludo la possibilità che un altro scrivente, e non Marco Ottavio in persona, abbia aggiunto, in un secondo tempo, le annotazioni di cui era stato responsabile Marco Ottavio. Cf. *infra*.

²⁸ *E col. XXIIIa, 8 certe cognoscitur aut exemplar iam emendatum eum descripsisse aut duo exempla ei prae manibus fuisse*, WILKE, *Libellus*, cit., p. X. Su questo punto del papiro polistrato, cf. *infra*.

sembra riportare alcuna aggiunta²⁹. Per andare ancora più a fondo nella identificazione del nostro personaggio, dobbiamo sistematicamente analizzare, laddove possibile, le annotazioni marginali, per capire la natura del lavoro svolto dal nostro Marco Ottavio³⁰:

Col. XI Indelli (O 1027; N 2) = col. IIa Wilke

Margine superiore: >ΤΟΓΑΡΕΡΓΟΝ

Purtroppo non possiamo leggere il luogo a cui si riferisce questa annotazione di Marco Ottavio. Non troviamo, nelle linee superstiti, la *diplè* che corrisponde a quella che si legge sopra. Evidentemente, come hanno notato Wilke e Indelli³¹, deve trattarsi di una delle linee cadute al centro del rotolo, tra la l. 11 e la l. 22.

Col. XII 28 s. Indelli (O 1028; N 3)³² = col. IIIb Wilke

Margine inferiore >ΠΕΡΙΤΩΝΤΟΙΟΥΤΩΝ³³

Alla l. 28 si vede una *diplè* segnalata anche dal disegno oxoniense e da Wilke. Quest'ultimo scriveva τοῦ τοιούτου *in textu*, *in margine a scriba correctum* περὶ τῶν τοιούτων.

Qui si sostituisce semplicemente il singolare con il plurale. Polistrato sta riaffermando la caratteristica della verità (ἀληθεία]c ἦν ἴδιον) che non può mai cadere in contraddizione (ἀντιμαρ[τ]υροῦσα)³⁴ e rende salda la convinzione intorno a cia-

²⁹ Devo rilevare la lettura di altre tracce di scrittura (si tratta di una mano corsiva, simile, o forse la stessa delle altre annotazioni) anche a destra dell'ultima colonna, in basso, prima della *subscriptio*. La lettura delle lettere ce potrebbe forse rimandare all'indicazione del numero delle ἐλίδες, delle colonne (cf. DEL MASTRO, *Titoli*, cit., p. 124 e n. 17). Una annotazione del genere, in posizione simile (tra l'ultima colonna e il titolo), si trova anche nei *PHerc.* 163 (Filodemo, *De divitiis* I; cf. DEL MASTRO, *Titoli*, cit., p. 73) e *PHerc.* 1426 (Filodemo, *De rhetorica* III, accompagnata dal nome di Poseidonatte figlio di Bitone; cf. DEL MASTRO, *Titoli*, cit., p. 291).

³⁰ Si discutono qui solo i casi più significativi. Si intravedono tracce di inchiostro nei margini in vari punti del papiro (es. nel margine superiore delle coll. XVII e XXIX e nel margine inferiore del fr. I e della col. V; più incerte le tracce nel margine inferiore delle coll. II e VI INDELLI).

³¹ WILKE, *Libellus*, cit., p. 8 e INDELLI, *Polistrato*, cit., p. 113.

³² L'apografo napoletano riporta ΠΕΡΙΤΩ YΤΩΝ (senza la *diplè*). Nel papiro si vedono delle tracce di scrittura anche nel margine superiore, ma purtroppo non riesce a leggere nessuna lettera.

³³ Nel margine inferiore di P si vede solo la parte finale dell'annotazione: .ων. È particolare la forma del *ny* con la prima asta che parte molto in basso, un uso che, talvolta, si ritrova nella scrittura latina.

³⁴ Su questo verbo, che assume una particolare importanza nell'ambito della gnoseologia epicurea (cf. Ep. *Hdt.* 51-52), rimando al commento di LEONE, *Sulla natura*, cit., p. 637, alle coll. 110, 25-111, 1; XV 19 s. del II libro Περί φύσεως, con relativa bibliografia.

scuna cosa. Poi inizia una nuova frase «Per tale motivo, tutto ciò che si potrebbe dire intorno a questi argomenti...». Anche il singolare τοῦ τοιούτου sarebbe andato bene. È evidente che qui, Marco Ottavio ha riguardato un'altra copia dello stesso testo e ha corretto il nostro papiro, ma non lo ha fatto come lo scriba che normalmente interviene cancellando e correggendo direttamente *inter lineas*; qui il lettore non tocca il testo³⁵, ma si limita a porre in margine il risultato della collazione con altra copia, non modificando il testo nella sostanza.

Col. XXXI 26 s. Indelli (O 1166; N XXIIa) = col. XXIIb Wilke

Margine inferiore >ΛΑΒΕ[.]ΝΑΛΗΘΙ

Nel papiro si legge: καὶ πολ[λ]ᾱ καὶ τῶν λοιπῶν ἀνθρώπων ἐπα<ρ>τῶντας αὐτοῖς ὀχλή[ε]ις, ἀφ' ὧν συμβαίνει διὰ βίου χειμαζομένους ἢ καθεστηκότας | γε ἐν ὑποψίαις μηδέποτε τοῦ ζῆν ὄνειν | μηδ' ἀπόλασιν λα[μ]βάνειν ἀληθινήν, ἀλλ' ...

Nel margine inferiore troviamo l'annotazione, preceduta da una *diple*³⁶. Subito dopo ΛΑΒ si legge una traccia di inchiostro in *P*, mentre in *O* si vede più chiaramente una lettera curva³⁷ e in *N* il disegnatore Giovan Battista Malesci³⁸ azzarda la sagoma di un *epsilon* che confermerebbe l'infinito λαβε[ι]ν. Anche Indelli³⁹ riprende λαβεῖν integrato da Wilke⁴⁰ e così traduce la frase:

«e incutendo a se stessi molti turbamenti anche degli altri uomini, onde accadde che durante la vita, sbattuti dalla tempesta o trovatisi in sospettose paure, giammai si possano cogliere la vera utilità e il vero godimento del vivere, ma...».

L'intervento consiste nell'aver inserito l'infinito aoristo al posto del presente. Per quanto riguarda la seconda parola nel papiro (e così anche nei disegni) dopo il *theta*, si vede chiaramente solo un'asta che corrisponderebbe allo *iota* (ἀληθινήν). Dopo questa lettera nel papiro non c'è lacuna, ma il termine si ferma proprio a questo punto (αληθι). Credo che colui che intervenne nel margine, volontariamente non ritenne importante continuare tutta la parola, ma si limitò a correggere il verbo e a scrivere alcune lettere della parola successiva, per offrire al lettore, oltre alla *diple*, un ulteriore riferimento per reperire agevolmente il passo.

³⁵ Resto in dubbio solo per l'aggiunta di ΦΗΕΙC a col. X 28 INDELLI.

³⁶ Rilevo che nell'intercoluminio, nella zona corrispondente alla l. 26, prima della *diple* si legge un *eta* che potrebbe avere valore sticometrico.

³⁷ Solo una traccia di inchiostro in *P*, mentre in *O* si vede più chiaramente la curva.

³⁸ I disegni furono realizzati nel 1808.

³⁹ INDELLI, *Polistrato*, cit., p. 141.

⁴⁰ *In textu λαμβάνειν quod correxit scriba in marg. inf. > λαβε. γαληθι* (WILKE, *Libellus*, cit., p. 30).

Col. XXXII 8 Indelli (O 999⁴¹) = col. XXIIIa Wilke

Margine superiore KATAN]QHCAITHΦ[(ex O)⁴²

Anche in questo caso, come giustamente notava già Wilke⁴³, si tratta di una *varia lectio*: in luogo di διαγνῶναι copiato dallo scriba, il nostro Marco Ottavio evidentemente ha letto in un'altra copia della stessa opera il verbo κατανοῆσαι e lo ha riportato nel margine, insieme alle prime lettere delle parole seguenti (τί ἡ φύσις...).

Così commentava Wilke: *sic P, sed quid Polystratus scripserit non liquet, quia scriba in margine superiore variam lectionem κατανοῆσαι adnotavit. legitur in O |σηκαιτηφ| certe signum > repetitum erat*. Lo studioso riportava la *varia lectio* e, per di più, rilevava la ripetizione del segno > che richiama lo stesso segno a livello della l. 8, ma non si rendeva conto della identità di mano tra l'aggiunta (e il segno angolare) e il nome scritto sotto la penultima colonna⁴⁴.

CHI È MARCO OTTAVIO

Da quanto abbiamo visto, si tratta di *variae lectiones*: Marco Ottavio, che rivendica col nome al genitivo la paternità del suo lavoro, riuscì evidentemente a controllare altre copie dell'opera polistratea. Egli non era un semplice lettore, ma un vero e proprio studioso che ebbe la capacità di collazionare il testo del *PHerc.* 336/1150 con altri rotoli che contenevano lo stesso trattato. Lo studioso si mostra molto rispettoso del nostro papiro: egli non tocca mai lo specchio di scrittura⁴⁵; le correzioni intertestuali, aggiunte ed espunzioni, infatti, sono della stessa mano di colui che ha copiato il testo⁴⁶. Marco Ottavio si limita ad aggiungere il segno di *diple* nell'intercoluminio, in corrispondenza del punto in cui è avvenuta la collazione e riporta lo stesso segno nel margine insieme alla variante e, a col. XXXII, alle prime lettere delle parole seguenti⁴⁷.

⁴¹ In *N* non si legge nulla. Solo il nome di Marco Ottavio nel margine inferiore (cf. *supra*)

⁴² In *P* si legge solo [. . .] .[. . .]HΦ .

⁴³ P. 31.

⁴⁴ WILKE, *Libellus*, cit., p. X, sulla base di questo *addendum* credeva che lo scriba potesse avere tra le mani un esemplare con correzioni o due copie dello stesso testo (cf. *supra*).

⁴⁵ Anche le poche aggiunte interlineari (come φησαι a col. I Indelli) sono opera dello stesso scriba del testo.

⁴⁶ A col. V 28 la correzione {οσι}δτι|ον è ottenuta tramite punti posti sopra le tre lettere da espungere. Altre volte si notano degli inserimenti *supra lineam* di parole mancanti nel testo e qualche cancellatura, ma, nello specchio di scrittura, sempre ad opera dello stesso scriba del testo (cf. INDELLI, *Polistrato*, cit., pp. 88 s.).

⁴⁷ Nel nostro papiro, la *diple* è utilizzata da Marco Ottavio come semplice segno per collegare

Si tratta di un lettore-studioso che scrupolosamente, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., ha compiuto una meritoria opera di controllo su diverse copie dei libri dei Maestri dell'Epicureismo (sembrerebbe su Epicuro stesso e sicuramente su Polistrato, a quanto ne sappiamo) e riporta nei margini il frutto del suo lavoro. In questo, Marco Ottavio segue una lunga tradizione di studi filologici sull'epicureismo che risulta chiara, per citare l'esempio più famoso, dall'opera di Demetrio Lacone conservata nel *PHerc.* 1012, in cui si fa continuamente riferimento alla correzione di antigrifi errati (διορ[]||θόσαντες εις ἀμαρτη[θέντ'] | ἀντίγραφα, col. XXV 1 s.) e alla necessità di risalire indietro nella lettura degli antigrifi, «a partire dal primo» per esaminarli tutti (κα[κ το]ῦ [π]ρώτου κατάρ[χ' ἐξ]ε[]τ[άζων ἀ]ντίγραφα ἄ[παν]τα, col. XXXI 11-13)⁴⁸. Marco Ottavio è un epicureo attento, che, nel solco della tradizione della scuola, cerca di ristabilire la correttezza del dettato dei Maestri nel rispetto dei manoscritti che aveva sotto mano.

Ovviamente, *rebus sic stantibus*, diventa ancora più improbabile che questo personaggio sia stato il proprietario della Villa ercolanese. Seppure attento lettore e collezionista di testi epicurei, egli difficilmente avrebbe potuto studiare le opere

il testo e l'*addendum* nei margini. Dagli *Anecdota* medievali sappiamo che la *diplè* semplice era utilizzata (in particolare dai commentatori di Omero) per segnalare glosse sbagliate, *hapax legomena*, luoghi antitetici o incongruenti, e ricerche retoriche (cf. E.G. TURNER, *Greek Papyri, An Introduction*, Oxford 1968¹, 1980², pp. 136 s.). Pertanto, come ha sottolineato F. SCHIRONI (*L'Olimpo non è il cielo. Egesi antica nel papiro di Derveni, in Aristarco e in Leagora di Siracusa, «ZPE»* 136/2001, pp. 11-21, part. p. 19) «La *diplè* è sempre usata per segnalare genericamente passi in cui vi siano osservazioni da fare, ma non ha un significato specifico». Alcuni esempi dell'uso nei commentari: in *POxy.* LIV 3722 (TM 59106, Commentario ad Anacreonte, II sec. d.C.) indica l'ordine sbagliato dei versi (K. MCNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt, «ASP»* 45, Cippenham, p. 168); in *PBerol.* 13417 (TM 59419, Commentario a Callimaco, IV-V sec. d.C., cf. MCNAMEE, cit., pp. 226 s. nella forma semplice o *obelismene*) e *POxy.* 2741 (TM 59787, Commentario a Eupoli, II-III sec. d.C., cf. MCNAMEE, cit., p. 252, nella forma *obelismene*) serve a indicare e separare i diversi lemmi che vengono commentati. Anche nel papiro di Ierocle (*PBerol.* inv. 9780 verso, TM 60170, II-III sec. d.C.), è usata nella forma *obelismene* a conclusione di sezioni di testo più o meno ampie (cf. E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford. Seconda edizione rivista e aggiornata a c. di P.J. PARSONS, «BICS» suppl. 46, London 1987, pp. 12 s.; R. BARBIS LUPI, *La *diplè* obelismene: precisazioni terminologiche e formali*, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology*, Athens 1988, pp. 473-476 e MCNAMEE, cit., pp. 260 s.). Nello stesso *PBerol.* 9780, ma sul *recto*, che conserva il commentario di Didimo a Demostene (*BKT* I), la *diplè* (nella forma *obelismene*) sembra utilizzata con la stessa funzione di richiamo in margine (così anche WILKE, *Libellus*, cit., p. X n. 1).

⁴⁸ Cito dall'edizione di E. PUGLIA, *Demetrio Lacone, Aporie testuali ed esetiche in Epicuro, La Scuola di Epicuro*, VIII, Napoli 1988. G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere*, Torino 1973², p. 625, a testimonianza degli interessi filologici degli Epicurei, spiegava la presenza di più copie dello stesso libro di Epicuro con la necessità di operare una revisione critica delle opere del Maestro nella prospettiva dell'allestimento di un'edizione critica.

del primo epicureismo al punto da effettuare una vera e propria attività filologica sui testi. Mi sembra altrettanto difficile pensare a un libraio particolarmente scrupoloso che curava il proprio lavoro, al punto di offrire ai propri acquirenti copie controllate delle opere epicuree⁴⁹.

Il lavoro di Marco Ottavio sull'opera di Epicuro e Polistrato ci spinge anche a un'ulteriore considerazione, di carattere puramente ipotetico, sulla presenza nella biblioteca di queste opere. Come abbiamo già detto, il *PHerc.* 336/1150 deve essere fatto risalire alla fine del I sec. a.C. o all'inizio del I d.C. e il papiro di Epicuro si data al III sec. a.C. Quest'ultimo rotolo deve essere stato presente nella biblioteca prima della morte di Filodemo avvenuta intorno 40 a.C.⁵⁰. Facciamo fatica a immaginare, infatti, che nella biblioteca di Ercolano il papiro di Epicuro, che fa parte di una importante edizione antica⁵¹, non fosse presente fin dal tempo della sua prima formazione. Pertanto si può dedurre che l'attività di Marco Ottavio (sua o di chi ha copiato i suoi *addenda*) deve essere avvenuta quando i papiri (o, almeno quello del Περὶ φύσεως) erano già presenti nella biblioteca⁵². Meno probabile che Marco Ottavio, lettore dei rotoli, ma soprattutto studioso del testo epicureo, sia vissuto molti decenni prima della fine del I sec. a.C.⁵³ e che le sue varianti siano state aggiunte, in un secondo tempo, alle due copie dei Maestri epicurei. Altrettanto improbabile pensare che Marco Ottavio sia stato attivo all'in-

⁴⁹ Il *P.Mil.Vogl.* I, 19 (TM 59147; I d.C. che conserva *Questioni grammaticali sull'Iliade*), presenta, dopo il titolo, il genitivo ΩΩΥΟΥ, che sembra rinviare ai celebri librai *Sosii* noti anche da Orazio (*Epist.* I 20, II 3, 345) che avevano la loro bottega al *Vicus Tuscus*, vicino all'arco di Giano. Su questa e altre testimonianze, cf. G. CAVALLO, *P.Mil. Vogl. I 19. Galeno e la produzione di libri greci a Roma in età imperiale*, «S&T» 11 (2013), pp. 1-14. Lo studioso lo data al I sec. d.C. e prova a spiegare la presenza in Egitto del papiro con questa specifica indicazione.

⁵⁰ Nel *PHerc.* 1065, *Sulle inferenze segniche* (col. II 15 DE LACY) Filodemo riporta come esempio quello dei pigmei portati a Roma da Antonio a seguito di una delle sue campagne militari. Questo evento deve essere collocato intorno al 40 a.C. Cf. F. LONGO AURICCHIO, *Filodemo e i nani di Antonio: valore di una testimonianza*, «CERC» 43 (2013), pp. 209-213.

⁵¹ Già CAVALLO, *Libri*, cit., p. 58, aveva ipotizzato la possibilità che i rotoli del Περὶ φύσεως del III sec. a.C. facessero parte di un'edizione antica. Più recentemente è tornata su questo argomento, aggiungendo nuove motivazioni, anche LEONE, *Osservazioni*, cit., p. 98, la quale, come abbiamo visto (cf. *supra*), esclude anche che egli possa essere il precedente proprietario dei due rotoli.

⁵² LEONE, *Sulla natura*, cit., p. 300, ribadisce che Marco Ottavio doveva essere «un semplice fruitore all'interno della Villa» (il corsivo è mio).

⁵³ Non credo che si possa pensare a un personaggio vissuto prima dell'inizio del I sec. a.C. (come per esempio il Marco Ottavio tribuno della plebe nel 133 a.C., e console nel 128 a.C. che ebbe fama di buon oratore), poiché, come sappiamo, l'epicureismo a Roma si diffuse già qualche decennio prima, con Amatinio, ma, come testimonia Cicerone (*De fin.* II 14, 44), non ancora in maniera capillare e a un livello che potremmo definire non ancora «scientifico». Cf. M. GIGANTE, *L'Epicureismo a Roma da Alcio e Filisco a Fedro*, in *Ricerche Filodemee*, Napoli 1983², pp. 25-34.

terno della biblioteca ercolanese già negli ultimi anni di vita di Filodemo e che abbia annotato prima il papiro di Epicuro, per poi occuparsi, alcuni decenni dopo, del rotolo di Polistrato⁵⁴.

Università della Campania L. Vanvitelli
gianluca.delmastro@unicampania.it

⁵⁴ Questa strada è difficilmente praticabile poiché la posizione del nome (uguale nei due rotoli), la scrittura, la struttura delle annotazioni, l'uso della *diplè* in entrambi i casi, sebbene nel papiro di Epicuro non si riescano a leggere gli *addenda*, sembrano testimoniare interventi non troppo lontani nel tempo tra i due papiri.